

Genova si è rialzata, ora non lasciamola sola

ANNAMARIA FURLAN

Ha segnato profondamente la vita di tutti i genovesi il crollo, esattamente un anno fa, del ponte Morandi. Anch'io non dimenticherò mai il dolore immenso, viscerale, delle famiglie che hanno perso in quella vigilia di Ferragosto i loro cari, la loro rabbia sempre misurata, il sentimento di indignazione di un popolo nei confronti di chi non aveva saputo evitare quella immane catastrofe.

Eppure nonostante i danni, le ricadute negative per l'economia, i disagi per gli sfollati, Genova ha asciugato le sue lacrime, come ha sempre fatto nella sua lunga storia e si è rimboccata le maniche. Lo ha fatto immediatamente, con grande senso di responsabilità, solidarietà e soprattutto unità. Una lezione positiva per tutto il paese, in un clima generale di litigiosità e di instabilità che caratterizza da anni la vita istituzionale e politica. Per questo la tragedia di Genova di un anno fa è storia di morte e, insieme, storia di speranza di un'intera comunità. "Dobbiamo sapere costruire ponti nuovi e camminare insieme", disse il Cardinale Bagnasco nella sua omelia in occasione dei funerali delle 43 vittime del crollo. Parole forti, di grande umanità e dalla grande valenza spirituale e materiale. La ricostruzione del Ponte Morandi entro marzo 2020 è l'impegno che deve essere rispettato dalle istituzioni, dalle aziende, da quanti sono impegnati a vari livelli nella realizzazione della nuova opera.

La crisi di Governo non deve assolutamente ritardare la tabella di marcia dei lavori. Il progetto avveniristico di Renzo Piano, quel nastro illuminato da 43 vele di luce in memoria delle 43 vittime del crollo

del Ponte Morandi, può segnare davvero un momento di "resurrezione", un nuovo inizio per Genova e per tutta la Liguria. Ma bisogna pensare anche ai familiari delle vittime, a chi ha perso la casa, alle tante imprese tuttora in difficoltà che aspettano risposte chiare sui tempi della giustizia e sui risarcimenti per i danni subiti a causa del crollo del Ponte. Oggi più che mai è necessario che tutti dimostrino concretamente il massimo senso di responsabilità ed unità di intenti. Il nuovo ponte deve servire ad aprire anche una fase nuova nella costruzione trasparente e nella manutenzione delle opere pubbliche e delle tante infrastrutture di cui il paese ha sempre più bisogno.

Questo chiedono i cittadini. Per questo la lezione di Genova deve essere funzionale ad un solo obiettivo: evitare altre tragedie, uscire finalmente dalla paralisi per dotare l'Italia di una rete di infrastrutture moderne, sicure e funzionali allo sviluppo ed all'occupazione. Il sindacato, la **Cisl** per quanto ci riguarda, che rappresenta milioni di lavoratori e pensionati, è stata in prima fila in questi mesi nel sostenere questa esigenza primaria.

Non servono a nulla le polemiche pretestuose o il gioco perenne dello scaricabarile. Bisogna ricostruire oltre ai piloni del nuovo ponte anche la credibilità internazionale di un paese che già in passato in occasioni di catastrofi sismiche o ambientali non ha dato certo prova di rispettare le promesse. Lo dobbiamo fare per la città di Genova ferita al cuore un anno fa e per tutte quelle famiglie la cui vita è stata spezzata in maniera brutale in una tranquilla mattina di agosto.

*L'autrice è Segretaria Generale **Cisl***

